precedente, poi ancora negli anni a seguire). La versione del 1225 entrò a far parte dello *Statute Book* e fu così accreditata di un crescente valore.

Il volume si chiude con una utile appendice documentale riportante alcune versioni del testo.

N.C.

Joel Colón-Ríos
*Constituent Power and the Law*

Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 352
ISBN 9780198785989, £ 80

*Costituent Power and the Law* è la più recente opera di Joel Colón-Ríos, giuspubblicista nella Victoria University di Wellington. Il volume è ospitato nella prestigiosa collana Oxford Constitutional Theory – punto di riferimento fondamentale per le prospettive di ricerca innovativa sulla teoria costituzionale – e si concentra sulla relazione tra potere costituente e diritto, avanzando un'originale interpretazione.

Il potere costituente è classicamente considerato extralegale, un elemento di interesse storico destinato a diventare giuridicamente irrilevante una volta esercitato. Tuttavia, secondo l'Autore, focalizzandosi prevalentemente sull'aspetto pre-giuridico, la teoria costituzionale tradizionale non è stata in grado di comprendere pienamente la natura giuridica di questo concetto e il suo potenziale ruolo di principio operativo nella pratica costituzionale. La ricerca si pone, quindi, come un tentativo di esaminare l'applicazione del concetto di potere costituente, rilevando il ruolo che esso può giocare e talvolta ha giocato nella prospettiva giuridica.

Gli esempi esaminati riguardano diversi ambiti e investono applicazioni giurisprudenziali, politiche e dottrinali. Le Corti costituzionali in America Latina, Europa e Asia, ad esempio, hanno fatto affidamento sulla teoria del potere costituente per invalidare riforme costituzionali capaci di alterare i fondamenti dei sistemi costituiti. Alcuni Governi, da parte loro, hanno invocato il potere costituente per legittimare trasformazioni dell'ordine costituzionale attraverso procedure non contemplate tra i procedimenti di revisione costituzionale, ma comunque sufficientemente partecipative. La dottrina ha appoggiato sulla teoria del potere costituente la difesa (e talvolta il respingimento) dell'idea che gli elettori hanno il diritto di vincolare i rappresentanti, nonché dell'idea che la creazione di nuove Costituzioni deve avvenire attraverso corpi assembleari *extra ordinem*, partecipativi del popolo. Diverse Costituzioni latinoamericane hanno incorporato esplicitamente la teoria del potere costituente, autorizzando i cittadini ad agire attraverso l'iniziativa popolare anche per innescare episodi costituzionali sostitutivi dell'ordine costituito.

In sostanza, dall'esame di numerosi episodi costituzionali storici e contemporanei emerge che il potere costituente si è talora affrancato da una dimensione meramente extra-giuridica, giocando da una parte il ruolo di argine del potere politico e dall'altra quello di fondamento di legittimazione di diversi tipi di azione popolare e governativa.

Il volume si segnala, oltre che per l'analisi di episodi non precedentemente approfonditi dal punto di vista costituzionalistico, anche per l'offerta di nuove interpretazioni di opere fondamentali e minori di teoria costituzionale del XIX e XX secolo e per l'esame puntuale dei dibattiti in diverse assemblee costituenti.

A. C.

# F

Marco Fioravanti
*Controllare il potere. Il mandato imperativo e la revoca degli eletti (XVIII-XX secolo)*

Roma, Viella, 2019, pp. 242
ISBN 9788833132921, Euro 27,00

In questo volume, veramente "necessario", capace com'è di cogliere l'urgenza dei temi e dei problemi che da tempo



Scansionato con CamScanner

affliggono le varie forme di democrazia rappresentativa, l'A. traccia con mano sicura una storia politico-giuridica degli istituti del mandato imperativo e della revoca degli eletti dall'Antico Regime a tutto il Novecento. Di solito il mandato imperativo viene associato, nelle sue origini, alla rappresentanza cetuale. Secondo questo schema il "rappresentante" è il "braccio"– per di più nella logica del controllo del potere assoluto – che deve rispondere del suo operato al "ceto" di appartenenza, sulla base di istanze e proposte predeterminate. Qui l'eletto è un rappresentante di volontà. Nel governo rappresentativo "classico", di matrice liberal-aristocratica, il rappresentante è il "migliore" che, dotato di piena autonomia decisionale, trasforma l'elezione in una rappresentanza-finzione di ciò che è "assente" ma è dato unitariamente per presupposto, la nazione o il popolo. In questo contesto la pretesa del mandato imperativo e al contempo la revoca degli eletti sono visti come "ostacoli" al pieno esercizio "rappresentativo", in contrasto con il principio democratico (Sieyès). Evocare il mandato imperativo significa voler invertire il rapporto tra basso e alto del sistema costituzionale e introdurre la logica della democrazia "diretta".

Marco Fioravanti va oltre questo schema generale di analisi e mostra come la lunga età del governo rappresentativo (oligarchico o democratico) non fa affatto venir meno il problema del mandato imperativo, come si può vedere anche attraverso gli intrecci tra il concetto di rappresentanza in ambito pubblicistico e quello del mandato in chiave privatistica. "Diversamente da quanto la dottrina ha lasciato intendere, – osserva l'A. – l'affermazione del sistema rappresentativo in seguito alle Rivoluzioni atlantiche del Settecento non ha comportato la scomparsa del riferimento al mandato imperativo come forma istituzionale per garantire la sovranità popolare. Anzi, esso avrebbe percorso carsicamente sia il XVIII secolo riformatore e rivoluzionario sia il XIX..." (p. 17).

Il lavoro dedica cinque dei sei capitoli all'"età soglia" che va dall'Antico Regime al pieno Ottocento, in un quadro comparato che privilegia il dibattito francese. Il sesto capitolo, a mo' di epilogo, affronta il nesso tra rappresentanza e responsabilità nel XX secolo, con interessanti indicazioni sul "dibattito mancato" nel contesto del caso italiano. Certo è che nel corso del Novecento si è fatta sempre più forte la necessità di "democratizzare la democrazia" alla ricerca di nuovi equilibri tra la direzione dello Stato e le forme del pluralismo sociale. "Un'esigenza che oggi, in un'epoca di sfiducia e di risentimento verso la politica, ricompare con tutta la sua forza".

L.L.

Charles M. Fombad, Nico Steytler (eds.)
*Corruption and Constitutionalism in Africa. Revisiting Control Measures and Strategies*

Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 519
ISBN 9780198855590, £145.00

Se il costituzionalismo rappresenta uno "spazio" imprescindibile per radicare valori, principi e istituzioni politiche ed economiche liberal-democratiche, la corruzione rappresenta un ostacolo, se non un macigno, posto sulla sua strada, già di per sé accidentata. Si può parlare, in linea di massima, di un rapporto inversamente proporzionale: tanto più la corruzione assume caratteri sistemici e permea la società, l'economia e le istituzioni politiche, tanto maggiore sarà la difficoltà ad affermare il nucleo del costituzionalismo moderno (tutela dei diritti e delle libertà, pluralismo politico e sociale, concorrenza economica, limitazione del potere di governo, ecc.).

Il volume, edito da due dei massimi specialisti, sudafricani, del costituzionalismo africano, fa parte della notevole collana "The Stellenbosch Handbooks in African Constitutional Law" (di cui lo stesso Fombad è l'*editor*) dedicata



Scansionato con CamScanner